

amministrazione che abbia per oggetto il bene del popolo, il Governo stesso può rispondere, esaminate i nostri atti e condannateci se lo potete. Il Governo può domandare non solo quale de' suoi atti sia degno d'un legittimo biasimo, ma a quale de' suoi doveri ha mancato. Con tutto ciò diremo noi che il Governo pontificio è un modello, ch'esso non ha nè debolezze, nè imperfezioni? Certamente che no; — ma le sue debolezze e le sue imperfezioni sono dello stesso genere di quelle che si riscontrano in tutti i Governi, e anche in tutti gli uomini, meno pochissime eccezioni. »

Questo fu il rapporto del signor de Rayneval. Egli non scriveva per ordine, o pel pubblico; e il suo dispaccio era la migliore risposta, una risposta categorica e completa, ai *memorandum* declamatori del conte di Cavour.

Un'altra risposta fu data nel 1857, e molto pratica. Il Santo Padre impiegò quattro mesi dell'estate, a incominciare dal Maggio sino alla prima settimana di Settembre, in un viaggio attraverso i suoi dominî. Egli fu ricevuto dovunque con entusiasmo, e questo entusiasmo sali al più alto grado nelle vie di Bologna, dove era stato tolto lo stato d'assedio per ispeciale desiderio del Governo pontificio.

In Piemonte Cavour proseguiva sempre la sua accanita persecuzione contro la Chiesa. Il Ministro dell'Interno decretava penalità e multe contro ogni sacerdote che rifiutava di somministrare gli ultimi sacramenti; le comunità religiose erano gradualmente soppresse e le loro proprietà sequestrate in esecuzione della Legge Rattazzi; e, finalmente, le sedi erano dichiarate vacanti appena moriva un Vescovo, finchè l'Episcopato sardo fosse ridotto almeno d'un quarto. Al tempo stesso egli continuava i suoi preparativi contro l'Austria. I volontari erano incorporati nell'esercito piemontese, o formati in nuovi corpi, le fortificazioni d'Alessandria erano aumentate, e quando furono pronte per essere armate venne aperta dai suoi agenti una sottoscrizione in tutte le parti d'Italia per fornirle di cannoni. L'Austria richiamò il suo ambasciatore

da Torino, ma tuttavia evitava con ammirabile pazienza ogni motivo che determinasse lo scoppio della guerra. Essa sorvegliava soltanto gli armamenti piemontesi, e aumentava il suo contingente militare a misura di quello del suo nemico. Ma Cavour aveva un'arma più formidabile che non fosse l'esercito piemontese. Le sue ambasciate alle varie corti de' sovrani d'Italia erano ognora il centro di un gruppo di cospiratori. Infatti le ambascierie del Piemonte, sotto l'influenza di Cavour, pigliavano il posto delle *vendite* del Carbonarismo e dei circoli della Giovine Italia. L'autorità di Mazzini era soverchiata. Questi era stato obbligato dalla forza delle cose a cedere il terreno alla nuova campagna inaugurata dal primo Ministro del Piemonte, quantunque fosse pronto a denunciarlo come un monarchico che sottraeva l'Italia a' suoi veri destini, al governo repubblicano. Quello che possiamo chiamare l'ultimo serio tentativo dei mazziniani avvenne nel 1857. I repubblicani, per vero dire, avevano operato con grande ardore in altre occasioni, ma essi erano, volenti o nolenti, alleati di Cavour. Nel 1857 essi « combatterono per loro conto, » ma non riuscirono. Faccio notare questo incidente, meno per la sua intrinseca importanza, quanto perchè, in primo luogo, uno de' loro caporioni era diventato all'ultima data primo Ministro d'Italia, e in secondo luogo perchè la condanna pronunciata da Cavour, intorno a quei fatti, è una condanna di quello ch'egli stesso fece nel 1860.

La spedizione di Sapri fu ordinata ed eseguita dal maggior Pisacane e dal sig. Nicotera, nell'estate del 1857. Essa fu contemporanea, e costituiva parte dello stesso piano generale d'insurrezione, scoppiato a Genova, per opera de' mazziniani nello stesso anno. Quindi la susseguente ostilità di Cavour al progetto e ai suoi autori. Ch'essi riuscissero a *mandare il Borbone in aria*, come egli medesimo desiderava, era cosa di cui sarebbe stato senza dubbio contento, ma pensare al tempo stesso di minare e rovesciare la monarchia in Piemonte, era andar troppo lontano. Nella sera del 25 giugno 1857 un piro-scafo appartenente alla compagnia Rubattino di Genova

(la stessa compagnia i cui bastimenti dovevano avere più tardi il dubbio onore di servire da trasporti a Garibaldi), sferrò dal porto con trentatré passeggeri. Tra questi si trovavano Pisacane, Nicotera e ventitre loro seguaci. Non appena il battello fu in alto mare, questi ne presero violentemente possesso, e diressero la loro rotta all'isola di Ponza nel regno delle Due Sicilie. Quivi liberarono ed armarono quattrocento prigionieri rinchiusi in quelle prigioni, e avendo aumentato le loro forze con questo *onorevolissimo* contingente navigarono alla volta di Sapri, dove presero terra e licenziarono il *Cagliari*. Essi furono immediatamente attaccati, non solo dalle truppe napoletane, ma eziandio dalla Guardia Urbana, che è lo stesso che dire dagli abitanti armati del distretto, che erano in tutto e per tutto fedeli al re Ferdinando. I repubblicani e i galeotti furono sconfitti e dispersi. Pisacane fu ucciso, Nicotera gravemente ferito e mandato prigioniero a Salerno, ove rimase fino a che non fu liberato dalla rivoluzione del 1860. Il 9 luglio 1857, Cavour scrisse al conte Gropello, ministro sardo a Napoli: « Questo deplorabile e delittuoso fatto ha eccitato l'indignazione del Governo del Re, e questa indignazione fu divisa da ogni uomo sensato ed onesto. Vogliate perciò esprimere in mio nome questi sentimenti ai Ministri di Sua Maestà Siciliana. » Disgraziatamente, due incrociatori napoletani catturarono il *Cagliari* mentre salpava da Sapri, atto che, per quanto naturale, poteva difficilmente giustificarsi, date le attuali leggi marittime. A bordo del piroscafo si trovavano due ingegneri inglesi, e questi fornirono a Palmerston e a Cavour un pretesto per ingegnarsi a trovare motivo di querele contro Napoli. E forse vi sarebbero riusciti, ma il gabinetto di Palmerston fu rovesciato dai Tories; e Lord Malmesbury, il nuovo segretario sopra gli affari esteri, giustamente considerando che l'Inghilterra aveva ricevuta tutta la debita soddisfazione dal Governo napoletano, tenne per risoluto l'affare, senza tener conto delle proteste di d'Azeglio che rappresentava allora il Piemonte alla Corte di S. Giacomo.

Ma quantunque Cavour provasse di fare del sequestro del *Cagliari* un caso di politica capitale, tuttavia, durante le negoziazioni, non esitò mai di condannare nei più ampi termini l'impresa di Pisacane. Il 16 maggio 1858, scrisse nuovamente al conte Gropello: — « Non appena seppi ciò che era accaduto a Ponza e Sapri, m'affrettai, per mezzo di Vostra Eccellenza, a manifestare al Governo napoletano la profonda indignazione provata dal Governo del Re alle notizie del criminoso attentato commesso contro la sicurezza di uno Stato amico. » E riscrisse ancora una volta: — « La violenta scorreria di Ponza e Sapri fu l'opera di pochi cospiratori, trascinati in una impresa disperata, e sarebbe un abusare del vero senso della parola, confondendo questi attentati — dei quali non si può dire se sia più grande la colpa o la pazzia — colle legittime condizioni di un guerra popolare. Sarebbe la prima volta che una banda di uomini malvagi e faziosi fosse investita delle prerogative di parte belligerante. L'attentato di Ponza e Sapri fu delitto di ribellione e di latrocinio e punibile colle leggi penali ordinarie. » Cavour non avrebbe potuto usare termini più energici, ma, scrivendo così, egli fa tornare alla memoria la condanna di un attentato precisamente uguale di Garibaldi, che, grazie alla attiva partecipazione del Ministro piemontese, fu un successo, mentre quello di Pisacane era stato una sconfitta. ⁵

L'anno 1858 ebbe incominciamento colla congiura di Orsini e il 14 gennaio coll'attentato dei cospiratori italiani contro la vita dell'Imperatore di Francia. Cavour ne fu atterrito. Egli temeva, come esso stesso dichiarò, che l'atto d'Orsini gli avrebbe alienata la buona grazia dell'Imperatore e distrutto tutti i suoi piani. Ma s'ingannò. Non ne furono per un solo istante alterati i sentimenti di Napoleone, molto meno i suoi piani; e se ebbe

⁵ Nel 30 gennaio 1876; su proposta del signor Cairoli, la Camera dei deputati italiana votò pensioni ai superstiti della spedizione di Pisacane. Ma allora Nicotera faceva parte del Ministero.

qualche effetto fu di precipitarli. Egli, se nessun altro, intuì il motivo dell'attentato. Poteasi temere ch'esso si ripetesse, ma non si sarebbe ripetuto, dal momento ch'egli si fosse pubblicamente dichiarato co' suoi atti l'alleato del partito rivoluzionario in Italia. Che se non lo avesse compreso nella notte del 14 gennaio, la lettera d'Orsini scritta prima della sua esecuzione ne lo deve avere ammonito. Ma, checchè di ciò fosse, venne deciso di soprassedere dodici mesi prima di fare il passo decisivo, e che la Francia si trovasse faccia a faccia in guerra contro l'Austria. Il piano definitivo d'azione fu combinato nell'estate del 1858. Cavour aveva ottenuto dal Parlamento di Torino l'autorizzazione di contrarre un prestito di 40 milioni di franchi. Il Parlamento fu prorogato al 14 luglio e Cavour partì immediatamente per Plombières, stazione di bagni nei Vosgi, dove Napoleone trovavasi in quel tempo. Si crede che in quell'abboccamento l'alleanza franco-sarda fosse formalmente conchiusa. Quindi, quasi a diminuire l'importanza della sua intervista coll'Imperatore, Cavour recossi a Baden, dove vide il Principe ereditario di Prussia (più tardi Imperatore Guglielmo I), e finalmente raggiunse i suoi colleghi a Torino. L'Europa in generale non sognava che pace. Si sapeva che le relazioni fra l'Austria e il Piemonte erano molte tese, ma l'alleanza colla Francia era rimasta un segreto impenetrabile; e quando terminò l'anno, vi furono pochi che non pensassero come nessuna causa immediata di guerra minacciasse l'Europa. Il primo giorno dell'anno seguente dissipò queste piacevoli illusioni.

CAPITOLO III.

I SEGNI PRECURSORI DELLA TEMPESTA.

IL 1° gennaio del 1859, Napoleone III, circondato dalla sua corte, ricevette alle Tuileries il corpo diplomatico per gli auguri del nuovo anno. Nessuno figuravasi che in quella circostanza si sarebbe trattato d'altro che de' soliti complimenti d'uso, ricolmi di belle frasi, ma, in fatto, di poca o nessuna importanza. Quale non fu pertanto la sorpresa de' convenuti, quando l'Imperatore, rivolgendosi con tono enfatico e con gesti animati al barone Hubner, ministro austriaco, disse: « Sono dolente che le nostre relazioni col vostro Governo non sieno così soddisfacenti come per lo passato, ma vi prego di dire all'Imperatore, che i miei sentimenti personali verso di lui sono sempre gli stessi. »

Quanti erano ivi raunati si ricordarono con trepidazione delle parole del primo Napoleone a lord Whitworth alla vigilia della rottura del trattato di Amiens. I fondi francesi abbassarono del 5 per cento; e quantunque si leggesse nel *Moniteur* una nota ufficiale la quale asseriva nulla esservi nelle relazioni diplomatiche coll'Austria che giustificasse il commovimento e l'apprensione cagionata dalle parole dell'Imperatore, quel tentativo di mistificare la pubblica opinione non riuscì a calmare i timori dell'Europa.

Il Parlamento sardo si riunì il 10, e il discorso del Re fu aspettato all'estero con grande interesse; ma, quando fu pubblicato, si trovò che non si allontanava dalle solite formole, e all'infuori d'una allusione al fosco orizzonte politico col quale l'anno era incominciato, non vi si lesse una parola nè delle dispute coll'Austria nè dell'alleanza